

Dichiarazione di voto sul decreto “Ecobonus”

Marco Causi, Montecitorio, 30 luglio 2013

L'Italia continua a soffrire un quadro macroeconomico fortemente critico, per effetto di politiche europee inefficienti, di un forte razionamento del credito - superiore a quello degli altri paesi euro a causa del circolo vizioso fra attivi bancari e debiti sovrani - e di una crisi che nel nostro paese ha anche componenti interne di natura profonda e strutturale.

In questo quadro, è indispensabile mettere in campo provvedimenti che stimolino l'economia, sia dal lato della domanda, sia dal lato della rimozione degli ostacoli alla crescita. Il Governo sta facendo molto e bene in questo cruciale campo della sua attività.

Si può ricordare, ad esempio, lo sblocco dei pagamenti pubblici, soprattutto se andrà in porto una seconda tranche da anticipare già nel 2013, dopo che sarà completato, in settembre, il censimento e potranno diventare operative le nuove norme sulla garanzia dello Stato. Ma anche le azioni a sostegno dell'occupazione giovanile, nel decreto lavoro e nell'iniziativa per mettere la questione dell'occupazione giovanile al centro dell'agenda europea. E ancora, il rafforzamento del Fondo di garanzia per il credito alle PMI e i nuovi strumenti finanziari per le imprese e per i progetti infrastrutturali, nel decreto del Fare.

Ma il provvedimento che stiamo per votare è probabilmente, insieme allo sblocca pagamenti, quello destinato ad avere gli impatti più visibili e più importanti.

Perché si innesta su una misura già sperimentata, introdotta dal Governo Prodi nel 2007, non molto amata dai Governi successivi, ma che ha già mostrato ottimi risultati: un milione e 400 mila interventi, 17 miliardi di investimenti attivati, 50

mila occupati indotti nel settore edile e in quello dell'impiantistica collegata all'efficienza energetica.

Perché offre un sostegno concreto a settori che sono fra i più colpiti dalla crisi.

Perché non si limita ad un sostegno congiunturale, ma opera in profondità sulle nuove e necessarie strategie per il futuro dell'abitare in Italia: ristrutturazione e riuso, stop al consumo di suolo, materiali e tecnologie per contenere i consumi energetici.

E perché l'ambito di applicazione è stato ampliato, nei successivi passaggi di Senato e Camera: gli elettrodomestici ad alta efficienza, le pompe di calore, gli impianti idrici, gli arredi – anche l'amianto, voglio ricordare, incentivato al 50 per cento e in prospettiva stabilizzato) - e soprattutto il consolidamento antisismico.

Si tratta di misure che producono importanti risparmi per la spesa delle famiglie: fra una casa costruita bene e una costruita male passano risparmi in bolletta di 1.500 euro all'anno... altro che IMU, che vale in media 225 euro a famiglia sulla prima casa.

Insomma: qui non si scavano buche con il solo obiettivo di sostenere la domanda. Qui c'è una strategia, una strategia industriale per importanti comparti di attività produttiva. La storia delle buche propagandata da un certo keynesismo volgare, che nulla ha a che fare con il vero Keynes, non funziona: la qualità della spesa conta, e lo sappiamo bene in Italia dove abbiamo una spesa pubblica molto alta, in tanta e grande parte da riqualificare.

In questo provvedimento la spesa è indiretta, emerge sotto forma di mancati introiti per i regimi di agevolazione fiscale delle spese detraibili. Qui stiamo investendo circa 2,6 miliardi di risorse pubbliche nei prossimi dieci anni. Una cifra imponente, forse sovrastimata: se fosse già istituito l'ufficio parlamentare

di bilancio prevista dalla nuova legge rafforzata di bilancio, sarebbe stato interessante chiedergli un parere, anche perché l'eventuale errore di stima si scarica sulle questioni di cui tanto abbiamo discusso, e cioè il periodo di cinque o dieci anni per l'ammortamento fiscale, la stabilizzazione della misura, l'estensione alla microgenerazione, una maggiore attenzione alle bonifiche dall'amianto e agli immobili pubblici.

In ogni caso, questi 2,6 miliardi sono una "spesa fiscale". Ed è interessante l'esperimento che il Governo ha proposto al Parlamento per finanziare l'estensione delle agevolazioni fiscali contenuta nel decreto: quasi il 75 per cento delle coperture viene trovato abolendo altri regimi di agevolazione fiscale. Era il 90 per cento all'inizio, ma ha fatto bene il Governo ad accettare l'esclusione dagli aumenti di IVA per i supporti integrativi dei libri scolastici, universitari e per non vedenti. Quella del libro, in particolare scolastico, è un'industria nazionale che va salvaguardata al pari dell'industria dell'edilizia e dell'impiantistica energetica.

C'è fra noi chi non è soddisfatto, chi avrebbe preferito altre forme di copertura.

Non entro nel merito. Ma voglio sottolineare il metodo. Fra i tanti regimi di agevolazioni fiscali esistenti in Italia, ne sono stati censiti più di 700, con una complessiva erosione legale delle basi imponibili teoriche di 250 miliardi, la politica, la decisione pubblica, deve abituarsi a fare delle scelte razionali. Selezionare ciò che è meritevole salvare, e anche rafforzare, e ciò che ha perduto efficacia, è diventato obsoleto, ovvero ci allontana dagli standard europei, ovvero ancora rappresenta soltanto una rendita di posizione di tipo settoriale con scarsi benefici per il sistema nel suo complesso.

Fare operazioni selettive di questo tipo sarà sempre più importante, per concentrare l'azione pubblica sulle vere priorità. E il disegno di legge delega fiscale su cui la Commissione finanze sta lavorando, detta proprio i criteri per questo importante lavoro: chiarendo che la valutazione delle "spese fiscali" deve far parte dell'ordinario processo annuale di bilancio, e che il disboscamento e la razionalizzazione di queste spese deve finanziare un abbassamento della pressione fiscale. Proprio come accade con l'esperimento che, in vitro, stiamo facendo con questo decreto. E che il PD ha responsabilmente accettato, dicendo fin dall'inizio che per noi la priorità erano i libri, e in particolare quelli scolastici.

In una prospettiva breve, poi, sarà necessario affrontare il tema della piena tracciabilità delle spese detraibili e deducibili: è la seconda gamba per costruire un sistema di compliance fiscale più avanzato e più snello negli adempimenti, dopo la prima gamba avviata nel decreto Fare con la fatturazione telematica.

E' chiaro però che per realizzare operazioni selettive di questo tipo occorre una politica forte. Una classe dirigente e un Governo autorevoli e responsabili. Capaci non soltanto di resistere alle inevitabili pressioni delle categorie colpite nei loro legittimi interessi, ma – ancora di più – capaci di progettare per il paese operazioni di grande respiro e non di mera sopravvivenza. Immaginate di mettere intorno ad un tavolo tutte le categorie economiche e di proporre che ciascuna di loro rinunci ad una agevolazione specifica di carattere settoriale, per finanziare così una riduzione del cuneo fiscale a vantaggio di tutti.

La prima condizione affinché un esercizio di questo genere possa avere successo è nell'autorevolezza e nella credibilità di chi lo propone. I soggetti chiamati a rinunciare a qualcosa devono essere pienamente convinti che il decisore politico che gli sta chiedendo sacrifici è non soltanto onesto e leale, ma soprattutto concentrato sul bene del paese, non distratto da altri obiettivi.

Il PD sostiene con convinzione il lavoro concreto, paziente e determinato, che il Presidente del Consiglio e il suo Governo stanno svolgendo, in quello che Enrico Letta chiama un “governo di servizio” per fare riacquistare autorevolezza e credibilità alla direzione politico-istituzionale del nostro paese, sia sul fronte estero che su quello interno.

Ma una grande parte del successo o dell’insuccesso di questo tentativo dipenderà dalla responsabilità delle forze politiche. Dalla loro fermezza nel mettere al centro delle loro preoccupazioni il bene del paese e non il tornaconto di breve periodo sul mercato del marketing elettorale. Ovvero strategie di mera difesa rispetto a eventi che sono e devono restare indipendenti dalle necessarie attività di governo in una fase di emergenza.

Parlo attraverso di lei, Signora Presidente, non solo alle forze di maggioranza, ma anche a quelle di opposizione, perché anche da loro dipende, se non fanno l’errore di chiamarsi fuori da ogni responsabilità, la possibilità di mettere il paese su binari che lo accompagnino fuori dalla terribile crisi che l’Italia attraversa, anche con una coraggiosa stagione di riforme istituzionali, a partire dal superamento del bicameralismo perfetto. E non c’è nulla di meglio dell’ingorgo di provvedimenti in navetta in questi giorni fra Camera e Senato per far capire a tutti, anche a chi è entrato in questi meccanismi da pochi mesi, quanto importanti siano le riforme del funzionamento delle nostre istituzioni democratiche.

Su questi terreni, della responsabilità, della ricostruzione di una politica autorevole e credibile, di una politica che sappia anche fare scelte, motivarle in modo trasparente, costruirle in modo partecipato, e sul terreno delle riforme, il Partito Democratico c’è. E’ in campo con tutta la sua forza e la sua convinzione, a

partire dal voto favorevole che oggi esprimiamo sul decreto che rinnova ed amplia gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie di qualità e per il risparmio energetico.